

## UN FUTURO NEL PASSATO

### RADICI CULTURALI DEL LAVORO PSICOLOGICO

*Sintesi della conferenza di giovedì 12 aprile 2007*

Relatore: **GIORGIO BLANDINO**, docente di Psicologia dinamica presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino. Il professor Blandino, nel corso dell'incontro, ha presentato il suo ultimo volume dal titolo *Un futuro nel passato - Radici culturali del lavoro psicologico*, Antigone, Torino 2006.

Hanno partecipato all'incontro: **SIMONA CAPOLUPO**, psicoanalista, docente alla Scuola di Specialità in Psicologia della Salute, Torino; **MAURO FORNARO**, psicoanalista, ordinario di Storia delle Scienze Psicologiche presso l'Università di Pescara-Chieti; **DONATA MIGLIETTA**, psicoanalista, didatta della Società Italiana di Psicodramma Psicoanalitico; **CARLO PASINO**, psicoanalista SPI, docente alla Scuola di Specialità in Psicologia della Salute a Torino.

---

La **psicoterapia** risponde a un bisogno molto antico e connaturato nell'uomo, ovvero quello di **aiutare a lenire la sofferenza mentale**. Questo bisogno ha avuto risposta, prima della nascita della psicologia come scienza, in una ricca tradizione di pensiero, all'interno della quale religione, filosofia, antropologia e medicina si sono intrecciate in maniera affascinante e complessa.

Ma qual è il senso di un percorso di ricerca su di sé come quello psicoterapeutico? La sua efficacia si misura solo in base agli effetti pratici ottenuti o va piuttosto ricercata nell'evoluzione interiore che genera? Il lavoro dello psicoterapeuta si esaurisce nell'esercizio di una "tecnica" o necessita di una consapevolezza più ampia, di una conoscenza non superficiale delle complesse dinamiche che sono proprie della condizione umana?

A questi e a molti altri interrogativi, nati dalla lettura del libro, hanno cercato di dare risposta gli invitati al dibattito.

Il primo intervento è stato affidato alla dottoressa CAPOLUPO, che ha sottolineato la necessità di cercare **le radici culturali della psicoterapia e della psicoanalisi** nella storia del pensiero umano, in quel passato che già Freud in *Totem e tabù* individuava come **"inconscio collettivo millenario"**. Ha raccontato inoltre che, lavorando all'interno della Commissione Esaminatrice per gli esami di stato dei giovani psicologi, ha potuto purtroppo constatare la povertà e la superficialità della preparazione culturale dei candidati, la maggior parte dei quali ottiene risultati migliori nella prova tecnico-pratica che in quella di cultura generale. La dottoressa ne deduce che l'Università non è in grado di formare delle menti aperte all'amore per lo studio e per la cultura, capaci nel momento della terapia di avvicinare i pazienti come portatori di una storia personale, di una "cultura", che va compresa e rispettata.

Altri nemici della capacità terapeutica per le giovani generazioni sono la tendenza a voler vedere subito dei risultati, mentre la psicoanalisi richiede tempo e pazienza; la tendenza a minimizzare le difficoltà, a dare semplicemente approvazione e sostegno, mentre una terapia psicanalitica mette a contatto con una realtà interiore a volte molto dolorosa.

Il secondo intervento è stato affidato al professor FORNARO, che ha ribadito l'importanza del tema centrale del libro, lo **stretto rapporto che esiste tra filosofia e psicoanalisi**. Entrambe, infatti, si occupano di problemi esistenziali e di individuare il "senso della vita".

Ha sottolineato inoltre che quasi **tutte le psicopatologie hanno a che fare con problemi esistenziali**, dal momento che ciascuna di esse cerca di proporsi come una soluzione, purtroppo inadeguata, ai problemi esistenziali che tutti gli uomini hanno in comune. Per esempio, nella nevrosi ossessiva emerge il problema del male, della colpa, del rapporto con lo "sporco" sia fisico che morale. Per quanto riguarda l'anoressia, il problema è quello del corpo: l'anoressica non riesce a districarsi nella dialettica tra "avere" un corpo ed "essere" un corpo, e si dà una soluzione "platonica": il corpo è la tomba dell'anima. Nella depressione ci si pone invece il problema della perdita, del lutto, di che senso abbia la vita, così come gli attacchi di panico hanno a che fare con la sensazione di perdere il controllo, sotto cui sta la questione esistenziale della inevitabilità della morte.

L'esperienza dell'analisi, ha concluso Fornaro, si configura d'altronde come un'esperienza veramente innovativa e terapeutica soltanto se si misura con la sofferenza: nel momento della disperazione, infatti, si può scoprire il vero valore delle cose, ciò che è importante e ciò che non lo è. Questo non vuol dire che non ci sia una dimensione ludica nell'analisi, perché l'ironia è un modo di avvicinare la sofferenza e renderla tollerabile, prendendo le distanze dalle cose in modo da poterle vedere nella loro giusta luce.

L'intervento successivo è stato affidato alla dottoressa MIGLIETTA, che ha ribadito **l'importanza del libro** per gli studenti di Psicologia, a cui manca attualmente quella formazione filosofica che era naturale nelle prime generazioni di psicologi. Quando non esisteva la facoltà, negli anni Sessanta, questi venivano infatti da facoltà umanistiche. Oggi l'attenzione si è spostata sul **problema della valutazione della psicoterapia**: c'è un tentativo di oggettivare modi e risultati, dimostrando, per esempio con dei dati, che una psicoterapia in giovane età può far risparmiare denaro al sistema sanitario nazionale curando un disturbo mentale prima che diventi cronico. Ma l'importante sarebbe interrogarsi su cosa sia realmente un processo terapeutico psicanalitico. "L'analisi aiuta a vivere" si dice, e questo non è sicuramente quantificabile.

I futuri psicoterapeuti si sottopongono a loro volta a un'analisi personale, fanno un lavoro su di sé per imparare a usare il loro apparato emozionale così da avere un contatto vero con le emozioni dei pazienti. È molto difficile quantificare un processo soggettivo, profondo, personale come questo, che produce cambiamenti interiori, che dà la capacità di lavorare a stretto contatto con la sofferenza delle persone.

Un importante psicoanalista italiano, Franco Fornari, ha usato concetti filosofici per definire la materia della psicoanalisi: chiamava "anima" lo scrigno che abbiamo dentro e che contiene affetti e sentimenti, e sosteneva che **scopo dell'analisi è quello di ampliare la competenza dell'anima**.

Ancora una volta, la dottoressa Miglietta ha sottolineato che un processo di questo tipo è difficilmente valutabile. Come in un famoso quadro di Magritte, in cui il pittore fissa un uovo ma dipinge sulla tela un meraviglioso uccello, lo psicoterapeuta ha il compito di portare alla luce quello che c'è dentro la persona, la possibilità di vita, di sviluppo.

È intervenuto in seguito il dottor PASINO, che ha paragonato gli sviluppi della cura psicoanalitica a quelli del funzionamento del motore a scoppio. I principi fondamentali sono infatti rimasti gli stessi, ma le applicazioni pratiche della teoria sono profondamente cambiate. Oggi c'è una attenzione molto maggiore ai fenomeni che avvengono nella stanza dell'analisi, dove il clima emotivo-affettivo è molto particolare. **Il terapeuta deve sapersi identificare con i problemi, la visione della vita, le emozioni, in una parola la "filosofia" del paziente.** Per quanto riguarda gli aspetti consapevoli, non è difficile, perché basta ascoltare ciò che racconta: ma spesso egli stesso non è consapevole di un'altra storia che si muove a un livello più profondo. Per conoscere veramente se stessi è necessario passare attraverso una relazione; è necessario avere vicino una persona che sia capace di "leggere" segnali che non siano esprimibili a parole e che vengono da sogni, da agiti, da messaggi del corpo. L'analista non è un sapiente che illumina l'oscurità attraverso interpretazioni, ma un "collega di lavoro" del paziente, che lo aiuta a portare alla luce parti di sé che questi non aveva mai conosciuto.

Ha concluso infine il giro di interventi il professor BLANDINO, ringraziando l'Associazione Cultura e Sviluppo per aver organizzato una serata su questioni che riguardano la psicologia e in generale i problemi della sofferenza mentale. Problemi molto seri, che riguardano tutti, e che andrebbero affrontati con competenza e sensibilità, e sono invece affidati per quanto riguarda i media a personaggi di grande superficialità. L'immagine che la TV dà degli psicologi è quella di "signori *so tutto*" che spacciano banalità per consigli psicologici, mentre **la psicologia è una scienza seria, difficile, che si misura con sofferenze spesso molto gravi, e che altrettanto spesso è costretta ammettere la sua impotenza.**

L'oggetto della psicoterapia, ha sottolineato il professor Blandino, è la mente umana, e compito del terapeuta è quello di attivare un percorso in cui il paziente sviluppa una funzione mentale, una capacità di autoriflessione e di autoconoscenza. Tutti coloro che gestiscono lavori in cui la quota di relazione è molto alta (insegnanti, medici, operatori sociali, responsabili organizzativi aziendali) trarrebbero vantaggio da una **formazione alla gestione delle relazioni**, di cui la psicoterapia è il momento più complesso. Soprattutto è molto trascurato l'apporto che la psicologia potrebbe dare alla politica: valutare la qualità della vita in una nazione solo sulla base dello sviluppo economico non è sufficiente, come ha insegnato il Premio Nobel per l'economia Amartya Sen. È necessario tener presente indicatori più generali, come la qualità delle strutture educative, la partecipazione alla vita politica, l'aspettativa di vita. La psicologia sarebbe uno strumento fondamentale in mano ai politici per creare relazioni umane più sane, umane, democratiche e pacifiche.

Nel corso del dibattito è stato poi affrontato da parte dei relatori il problema del **rapporto tra psicoanalisi e neuroscienze**. Non vi è conflittualità, hanno concordato i relatori, tra le scoperte più recenti delle neuroscienze e la teoria psicoanalitica. Sono molto interessanti tutti gli esperimenti che usano la risonanza magnetica funzionale per esplorare le aree di attività del cervello, e soprattutto la scoperta dell'esistenza dei "neuroni-specchio" per cui è stato possibile fondare scientificamente l'importanza della capacità di provare empatia, che è la facoltà più importante per lo psicoterapeuta. Scienze che studiano il funzionamento della psiche e scienze che studiano il funzionamento del cervello devono conoscersi e sostenersi a vicenda, senza combattersi, così come è stata definitivamente superata la conflittualità tra cultura scientifica e cultura umanistica.